



ANALISI
COMMENTI

Il corsivo del giorno



di Paolo Lepri

LO SPIRITO EUROPEO
E LA LEZIONE AUSTRIACA
IL NEMICO
NON È IMBATTIBILE

«Indipendente» è la parola magica che ci consente di leggere il risultato delle presidenziali austriache in una prospettiva utile anche per il futuro. Senza naturalmente sottovalutare il fatto che la sconfitta del candidato di estrema destra Norbert Hofer (espressione di un partito nazional-liberale, la Fpö, fondato da ex sostenitori del nazismo) evita di portare nuove tensioni in un'Europa che ha bisogno di tutto meno che di venire ferita da oscuri ritorni al passato. La leadership bruxellese, spesso distratta, sarebbe stata costretta a scelte difficili e non avrebbe probabilmente avuto altra scelta che voltare la testa dall'altra parte.

Alexander Van der Bellen non era un candidato «di bandiera». Ha lasciato da tempo la guida dei Verdi e ha affrontato ieri il suo rivale contando solo sulla credibilità delle sue idee e soprattutto su una «visione del mondo». Meno organici ancora i suoi legami con il partito socialdemocratico, che sta tentando di rallentare un declino inesorabile dopo aver incarnato per decenni la governabilità austriaca. Una vittoria di Hofer avrebbe tra l'altro finito per spazzare via, con esiti incerti, la stanca grande coalizione che vede insieme gli eredi di Bruno Kreisky e i popolari.

La caratteristica del neopresidente, settantaduenne professore universitario «figlio di rifugiati» (il padre e la madre fuggirono dall'Estonia all'inizio degli anni Quaranta), è proprio la sua «differenza». Attorno al nome di Van der Bellen ha ripreso vita uno «spirito comunitario» che non è ancora definitivamente dissolto. Questa è la lezione austriaca: il progetto europeo può battere anche altrove i suoi nemici a due condizioni. La prima è saper rispondere efficacemente alle preoccupazioni legittime che dominano l'esistenza dei cittadini. La seconda è quella di sconfiggere la vecchiaia della politica. Non è un fatto di anagrafe, ma di mentalità.

@Paolo_Lepri
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Corriere.it

Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it

Risultati Se confrontiamo il 2015-16 con il biennio 2013-14, le nuove assunzioni a tempo indeterminato e le trasformazioni di contratti a termine in contratti a tempo indeterminato sono aumentate di 818.306 unità

LAVORO E RISORSE UMANE
IL JOBS ACT NON HA FALLITO

di Andrea Ichino

Era prematuro cantare vittoria nel 2015 sugli effetti del Jobs act, ma non vi sono motivi oggi per dire che la riforma abbia fallito l'obiettivo di rendere più efficiente l'allocatione delle risorse umane nel mercato del lavoro. Se mai il contrario.

Se confrontiamo il biennio 2015-16 (fino ad agosto 2016, ultimo dato disponibile) con il corrispondente biennio 2013-14 (fino ad agosto 2014), le nuove assunzioni a tempo indeterminato e le trasformazioni di contratti a termine in contratti a tempo indeterminato sono aumentate di 818.306 unità. Questa è la variabile principale sulla quale era lecito attendersi effetti del Jobs act. Gli incentivi fiscali alle assunzioni in vigore nel 2015 hanno solo anticipato al primo anno del biennio 2015-16 l'effetto potenziale del Jobs act, che altrimenti si sarebbe spalmato su tutto il periodo. Ma nulla in questa anticipazione autorizza ad affermare che la diminuzione di questa variabile nel 2016 rispetto al 2015 indichi un fallimento della riforma.

Per altro verso, molte altre variabili si sono modificate nello scenario economico tra 2013-14 e 2015-16: per esempio una timida ripresa, subito frenata da incertezze sul fronte europeo (Brexit, euro) e interno (crisi bancaria). Quello che è certo è che non possiamo attribuire quegli 818.306 nuovi contratti al solo Jobs act. Pos-

siamo però confrontare questa variazione con quella osservata, nello stesso arco temporale, per i contratti a tempo determinato, il cui andamento può essere considerato come una approssimazione di quel che sarebbe accaduto per effetto dei soli scenari economici in assenza di Jobs act e incentivi fiscali alle assunzioni. I contratti a termine sono aumentati di sole 396.356 unità tra 2013-14 e 2015-16 (senza alcuna discontinuità evidente nell'aprile 2014, a seguito del decreto Poletti che ha allargato le maglie della disciplina dei contratti a termine). La differenza tra l'incremento dei contratti a tempo indeterminato e quello dei contratti a termine è di 448.950 unità. Questo dato certamente non consente di dire che il Jobs act abbia fallito nel promuovere i contratti di lavoro stabili, anche se è comunque ancora troppo presto per confermare un successo.

Ancora meno si capiscono le accuse al Jobs act basate sull'andamento delle cessazioni di rapporti di lavoro. Sempre guardando alla variazione tra 2013-14 e 2015-16, queste cessazioni sono addirittura diminuite di 27.429 unità per quel che riguarda i rapporti di lavoro a tempo indeterminato, mentre sono aumentate di 188.696 unità nei contratti a termine. E non poteva che essere così dato che il Jobs act ha ridotto i costi di licenziamento per i soli nuovi assunti: nulla è cambiato per i rapporti di lavoro iniziati prima. Inoltre, data la forte decontribuzione per gli assunti con le nuove regole

del Jobs act, applicabile per i primi tre anni di durata del rapporto, perché mai un imprenditore dovrebbe licenziare maggiormente questi neo-assunti quando i tre anni non sono ancora passati? I dati, infatti, dicono che gli imprenditori non stanno licenziando lavoratori a tempo indeterminato né più né meno che in passato. Anche riguardo a questo dato è dunque quanto meno prematuro trarre conclusioni.

Questo anche perché la teoria economica afferma che una riduzione dei costi di licenziamento ha come principale effetto una migliore allocazione delle risorse umane



Tempo
Va evitato il rischio di «restare in mezzo al guado» tra il sistema flessibile e quello rigido

tra imprese in espansione e imprese in recessione. Questo guadagno di efficienza passa per un aumento delle assunzioni da parte delle prime e un aumento dei licenziamenti nelle seconde. Solo nel periodo medio-lungo questo aumento di efficienza può tradursi in un aumento dello stock di occupati, e comunque solo se gli scenari economici consentono l'esistenza di imprese in espansione. Senza una prospettiva di espansione, un'azienda non ha motivi per

assumere nuovi dipendenti, neanche se i costi di licenziamento sono nulli. Il Jobs act deve essere considerato come un moltiplicatore degli effetti di una ripresa economica, quando finalmente arriverà, non come una bacchetta magica capace di cambiare la propensione degli imprenditori ad assumere se gli scenari della propria impresa e/o globali restano immutati.

Piuttosto, dovremmo prestare attenzione al rischio di «restare in mezzo al guado», con gli effetti negativi sia del sistema flessibile sia di quello rigido. Se gli imprenditori avessero buone ragioni per temere che in futuro il governo possa fare marcia indietro sul Jobs act, quello che farebbero sarebbe interrompere ogni assunzione, per evitare di rimanere con troppi dipendenti in caso di choc negativo senza poi poterli licenziare, e anzi licenzierebbero prima possibile anche nei casi incerti prima che diventi troppo tardi.

Questo è uno scenario da evitare. Diamo alle riforme il tempo di avere gli effetti per i quali sono state disegnate prima di valutarle, e non lasciamoci influenzare dai dati mensili sull'occupazione che dipendono da infiniti fattori. Il governo, piuttosto, alla prossima occasione, pensi a realizzare riforme disegnando anche, contestualmente, gli esperimenti necessari per valutarne gli effetti in modo attendibile, come accade per le terapie in campo medico.

www.andreaichino.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con il Patrocinio e lo Sponsor di:



Regione Lombardia



Milano

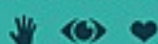


{ Sfiara Esplora Ama }

Dal 13 al 15 Dicembre 2016

INGRESSO GRATUITO

Istituto dei Ciechi di Milano, via Vivaio 7



Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti ONLUS
WWW.UICIECHI.IT/MOSTRA/FACCIAMOCIVEDERE.ASP
fundraising@uiciechi.it - tel. 06 699988347 - 8

Facciamoci vedere
DALL'INTUIZIONE ALL'INCLUSIONE
in mostra un viaggio lungo quasi un secolo